

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



W.N.

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3452

38-41

MILANO

BRAIDENSE

NUOVO TEATRO

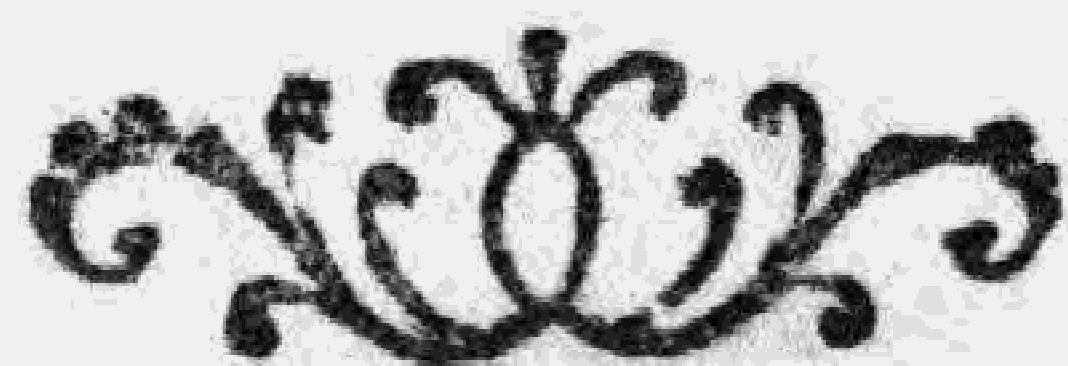
DEL SIG.

GIO: DE GAMERRA

TENENTE

NELLE ARMATE DI S. M. I.

TOMO DECIMOTTAVO.



IN VENEZIA MDCCXCIII.

NELLA STAMPERIA DI GIACOMO STORTI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

I PAZZI PER AMORE. Farsa.

L'OPERA SENZA CANTANTI. Farsa.

IL MONDO NOVO. Farsa.

IL REGNO DI BELLONA, o sia Il
REGNO DELLE DONNE. Farsa.

3152

38

I PAZZI PER AMORE.

F A R S A

I N T R E A T T I

I N P R O S A , E M U S I C A .

A T T O R I.

OSMANO Principe d' Arabia.

ZEMO Moro suo Confidente.

IL BEY d' Algeri Padre di
ESA.

CORA sua Confidente.

L' AGA'.

Il Giardiniere del serraglio.

Un Custode delle Torri.

Un Banditore.

Il Mufti.

Un Dottore Egiziano.

Un Cavaliere Spagnolo vecchio

Un Giovine Algerino.

Un' Algerina.

Truppa di Algerine.

Schiave bianche, e nere.

Seguito del Mufti.

Guardie.

*La Scena è presso alle porte d' Algeri, nel
Giardino del Serraglio, e nel pa-
lazzo del Bey.*

*La Principessa di Carisma, che si trova in
un Atto solo nel vecchio teatro Fran-
cese, ha fornito i materiali a questa
Farsa sotto il titolo dei Pazzi per
Amore: divisa in tre parti.*

A T T O P R I M O

S C E N A I.

Strada con Torri isolate laterali, e nel
fondo veduta della Città d' Algeri.

Osmano e Zemo.

(Chi crederebbe mai
(Che l' Arabo Sovrano,
(Il forte, il grande Osmano
2 (Si fosse messo in viaggio
(Così senza equipaggio
(D' un uom. del volgo al par?

Osma. E' questo il mio più grato
Dolcissimo piacere.

Zemo. Che siamo presi io temo
Per esser posti a un remo
Del Bey sulle galere,
Se non ci scopriremo;
E allor che bel viaggiar!

Osma. Di ciò non v'è timore.

Zemo. Che dite, o mio Signore?
E non sapete voi
Che sogliono in Algeri
Far schiavi gli stranieri

Che giran come noi?

Questo mi fa tremar.

Osm. Zemo, tu sei ridicolo;
Eh che non v'è pericolo;
Ti puoi di me fidar.

Zemo. Zemo, non è un ridicolo;
Pur troppo è nel pericolo
D'andare a navigar.

Osm. Il Confidente del Principe d'Arabia
vorrei che fosse un poco più coraggioso.

Zemo. Il coraggio è per i grandi. La paura
è per i piccoli. Io ho veduto impa-
lare molti de' pari miei, e nessuno dei
pari vostri.

Osm. Calmati, e non turbare co' tuoi pa-
nici timori quella vera soddisfazione che
riempie la mia anima ora ch'io viaggio
incognito per i regni stranieri. Sentopar-
lare il popolo liberamente. Lo vedo ope-
rare senza riserva. La verità non mi si
nasconde, e così imparo a conoscer gli
uomini perfettamente.

Zemo. Ve lo auguro. Un Principe come
voi ha bisogno di conoscerli bene per non
essere ingannato. Vostro padre, ch'era
un ignorante, si lasciò tagliar la testa,
e siccome ne aveva poca, non fece dun-
que una gran perdita.

Osm. Io non mi stupisco se tanti e tanti
Re hanno raccolto i più gran frutti nell'ose-

servare il Mondo.... Ma noi siamo al-
le porte d'Algeri. Visiterò con molto pia-
cere la Corte del Bey.

Un pazzo, che non si vede.

(*Recitativo con strumenti.*)

Mia Principessa, amato bene, io sono
L'Alceste tuo. Non credo
D'esser qual son. Ma pure
Diverrò quel che voglio. Addio. Ti lascio,
E nel lasciarti io sento (to.
Che provo una gran gioja, e un gran tormen-

Altro Pazzo, che non si vede.

Marfisa mia graziosa,
Levati, io son levato;
Pensa che v'è il bucato
Da stendere, e asciugare.

Due Pazzi che non si vedono.

(Vò mangiando un pan crudele

(Con due mele sole sole,
2 (Quando in cielo spunta il Sole,
(Quando in mar poi se ne va.

Osm. Che te ne pare? Il concerto è bello.

Zemo. Che Musica indiavolata! Sarà for-
se la prova di un'opera nova, che il Bey
preparerà per lo sposalizio di qualche sua
Favorita.

S A T T O

Osm. Io vado pensando

Zemo. A che cosa?

Osm. Io penso, che in queste Torri vi tengano rinchiusi dei pazzi.

Zemo. Non dite male oh appunto! osservate, osservate!

Un pazzo dalla finestra accennando Zemo. Oh che figura! oh che marmottone ah! ah! ah! *(ride.*

Zemo. *(Contrafacendolo.* Oh che caro! oh che bel Narciso! ah! ah! ah!

Un pazzo che sta alla finestra in attitudine grave. Ah no; non v'è nulla che possa paragonarsi alle attrattive divine, che m'inebriarono. Le stelle debitorici sono del loro fulgore agli occhi bellissimi della mia Diva adorabile.

Zemo. Questo è un pazzo che ha del serio, e del tragico.

Osm. Senza dubbio è un Amante, a cui l'Amore ha guastato il cervello.

Un Pazzo che salta alla finestra. Quando mi trovo vicino alla mia tenera Lavandara, io sono la stessa compiacenza. Fò ciò che vuole. Insapono, smollo, lavo, stropiccio, tendo, canto, ballo, suono, sempre pronto a insaponare, smollare, lavare, stropicciare, tendere, cantare, ballare, e suonare. Ah! ah! ah! Viya la mia Lavandara. *(Salta ancora.*

P R I M O. 9

Zemo. Questo Pazzo mi piace più assai dell'altro. E' un libertino d'un umore veramente giojale.

S C E N A II.

Il Custode delle Torri, e detti.

Osm. **C**hi è questo che si avvicina?

Zemo. Sarà forse un matto scappato da qualcuna di queste Torri. Faccia il cielo che non sia furioso.

Cust. Signore *(a Osmano guardando bruscamente Zemo.*

Zemo. Ahimè! che occhiacci!

Il Cust. Signore, io conosco che siete due forestieri dall'aria di sorpresa, con cui state osservando questi pazzi.

Osm. L'avete indovinata. Siamo figlioli ambedue d'un Mercante, e viaggiamo per capriccio, e per curiosità.

Zemo. Certo; siamo figlioli d'una madre, e di due Padri, e battiamo onoratamente la campagna.

Osm. Vogliamo scorrere tutta l'Asia, l'Africa, e l'Europa.

Zemo. E finire i nostri viaggi sotto il globo.

Un Pazzo ad una finestra.

L'amore oh Dio! l'amore

Qui mi arrostisce il core,
E quì morir mi fa!

Osm. Ciò che mi rende stupore si è che l'Amore entra in tutti i discorsi, e in tutte le canzoni di questi mentecatti.

Il Cust. Più non vi maraviglierete sapendo che la loro follia non ha altr'origine che l'amore.

Osm. Possibile?

Il Cust. Così è. Tutti stati sono feriti da un medesimo strale, avendo smarrito il senno per aver veduta Esa figliola del nostro Bey, che non può contemplarsi impunemente.

Osm. E quale stravaganza?

Zemo. Poffar di Macometto!

Il Cust. Esa è tanto bella, che un solo sguardo degli occhi suoi basta a intorbidar la ragione.

Zemo. Che strega è costei!

Osm. Gli occhi suoi son dunque terribili! Ma come mai la figliola del Bey aver può il potere di togliere il senno? E' questa una bella favola.

Zemo. (Oh senz'altro è una nostra novella Araba.)

Il Cust. Io non vi dico che la semplice verità. Quando Esa esce dal suo palazzo per passeggiare in Città, un Banditore la precede suonando una tromba, e gridan-

do: la figliola del Bey viene. Popoli, nascondetevi. Fuggite, fuggite.

Zemo. (Gettandosi in terra. Salva; salva.)

Osm. Cos'hai?

Zemo. (Spaventato. Eccola; eccola.)

Osm. Chi?

Zemo. La figliola del Bey.

Il Cust. Questo Moretto ha del buffone.

Zemo. Sarei divenuto pazzo?

Osm. Poco ci vuole.

Il Cust. Appena dunque il Banditore colla tromba e colla voce ha dato il segno, e giovani e vecchi corron tutti a nascondersi entro le loro cose. Se un temerario alle volte sprezza il pericolo, e ardisce di guardar Esa, che cammina col velo alzato, appena ha fissato l'occhio in quell'oggetto bellissimo e fatale, sul momento perde l'intelletto, e lo perde per sempre.

Zemo. Maladetta!

Il Cust. L'infelice mentecatto mi vien subito consegnato. Lo chiudo in queste torri, di cui io sono il Custode, e che il Bey d'Algeri ha fatto espressamente fabbricare per rinchiudervi gli sfortunati, cui la vista della figliola toglie l'intendimento.

Osm. Il vostro racconto mi fa divenire estremamente curioso. Io bramerei di contemplare questo capo d'opera del cielo e

della natura, che produce effetti tanto inauditi e stravaganti.

Il Cust. Qual funesta curiosità! Fuggite, fuggite il pericolo di gettare un solo sguardo sopra la di lei pericolosa bellezza.

Osm. Assicuratevi che non la temo.

Zemo. Ed io più ancor di lui me ne rido.

Osm. Femmine io già mirai
Di cento qualità;
Ma colto non restai
Dalla di lor beltà.

Zemo. Polastre grasse e tonde
Sborniai di quà di là;
Ma o nere, o bianche o bionde
Nessuna per me fa.

Il Cust. Vi accieca un folle errore;
Di voi sento pietà;
Abbiate più timore,
O resterete quà.

Osm. 2 (Non siamo due ragazzi.

Zemo. Diventerete pazzi.

Il Cust. 2 (Io rido in verità!

Osm. (Fra molti uomini e molti
Zemo. (Più d'un così discorre,
Il Cust. (Ma poi dentro la torre
(Accresce degli stolti
(La gran comunità.

Osm. Zemo 3 (Non sarà mai che ascolti
(Uom

(Uom che così discorre,
(Nè temo entro la torre
(Accrescer degli stolti
(La gran comunità.

m. Permettetemi ch'io rida ancora.

mo. E chi non fareste ridere, o mio Signor Custode della repubblica senza cervello?

Cust. Desidero che ridiate sempre, ma non col vostro senno.

m. Ad ogni costo vedrò la figliola del Bey.

mo. Oh la vedremo con questi occhi medesimi.

m. Zemo, seguimi. Entriamo nella città.

Cust. Ah fermatevi. No non entrate in Algeri. E' questa appunto l'ora, in cui Esa passeggia.

mo. Tanto meglio.

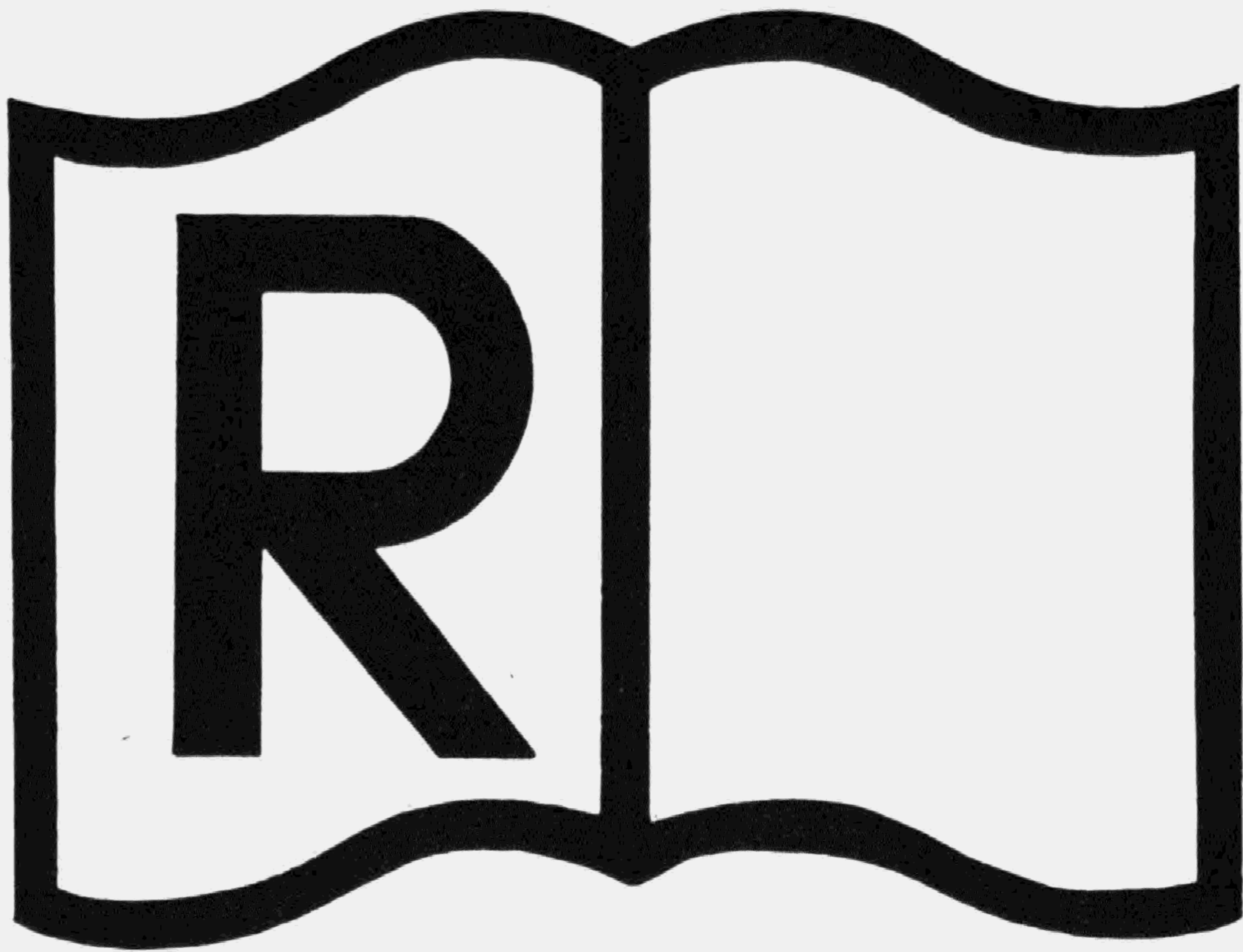
m. Appunto per incontrarla passar voglio in Algeri.

Cust. Voi siete ostinato, quanto temerario. Fermatevi.....

m. Ma cos'è ciò che vedo? Chi è costui, che viene verso di noi?

Cust. E' un novo pazzo, il quale è conosciuto in queste torri. Egli pure fu da me avvertito, ma invano. Osservate, osservate. E' un Cavaliere Spagnolo. Quantunque vecchio decrepito, non ha potuto

I Pazzi per Am. B



Ripetizione Immagine

della natura, che produce effetti tant
inauditi e stravaganti.

Il Cust. Qual funesta curiosità! Fuggite
fuggite il pericolo di gettare un solo sguar
do sopra la di lei pericolosa bellezza.

Osm. Assicuratevi che non la temo.

Zemo. Ed io più ancor di lui me ne rid

Osm. Femmine io già mirai
Di cento qualità;
Ma colto non restai
Dalla di lor beltà.

Zemo. Polastre grasse e tonde
Sborniai di quà di là;
Ma o nere, o bianche o bionde
Nessuna per me fa.

Il Cust. Vi accieca un folle errore;
Di voi sento pietà;
Abbiate più timore,
O resterete quà.

Osm. 2 (Non siamo due ragazzi.

Zemo. Diventerete pazzi.

Il Cust. 2 (Io rido in verità!

Zemo. (Fra molti uomini e molti
Il Cust. (Più d'un così discorre,
(Ma poi dentro la torre
(Accresce degli stolti
(La gran comunità.

Osm. Zemo 3 (Non sarà mai che ascolti
(Uom

(Uom che così discorre,
(Nè temo entro la torre
(Accrescer degli stolti
(La gran comunità.

Osm. Permettetemi ch'io rida ancora.

Zemo. E chi non fareste ridere, o mio Si-
gnor Custode della repubblica senza cer-
vello?

Il Cust. Desidero che ridiate sempre, ma
col vostro senno.

Osm. Ad ogni costo vedrò la figliola del
Bey.

Zemo. Oh la vedremo con questi occhi me-
desimi.

Osm. Zemo, seguimi. Entriamo nella città.

Il Cust. Ah fermatevi. No non entrate
in Algeri. E' questa appunto l'ora, in cui
Esa passeggia.

Zemo. Tanto meglio.

Osm. Appunto per incontrarla passar voglio
in Algeri.

Il Cust. Voi siete ostinato, quanto teme-
rario. Fermatevi.....

Osm. Ma cos'è ciò che vedo? Chi è cos-
tui, che viene verso di noi?

Il Cust. E' un novo pazzo, il quale è con-
dotto in queste torri. Egli pure fu da
me avvertito, ma invano. Osservate, os-
servate. E' un Cavaliere Spagnolo. Quan-
tunque vecchio decrepito, non ha potuto

I Pazzi per Am. B

fissar gli occhi in Esa senza perdere la ragione.

Zemo. La cosa per me si fa seria.

Il Cust. E' ancor più seria per quel povero infelice.

S C E N A III.

Il Cavaliere Spagnolo, Guardie e detti.

Il Cav. **O** grandi miei bisavoli,
Io tutti vi considero
Come carciofi o cavoli,
Quando dovessi perdere
D' Esa gli occhietti languidi,
E quelle guance tenere,
E quelle labbra morbide,
Per cui mi sento struggere,
Per cui non posso vivere,
Per cui son tutto ardor.

Il Cust. Egli, come ben sentite, è occupato della vezzosa figliola del nostro Bey.

Osm. (allo Spagnolo. Voi sembrate, o Signore, trasportato per la bella Esa.

Il Cav. ch'io lasci Esa? no no; io più non vi conosco, o mio gran genitore, e molto meno mi preme della mia remotissima ed infinita genealogia. Amerò Esa, e la sposerò a vostro dispetto. Che titoli? Che

nobiltà? che grandezza? Esa, Esa è tutto per me. Ritornate, o mio gran Padre, in grembo agli Elisi. Io più non so chi vi siate, ed io più non sono D. Giacomo de las Plantas y Puerte Cairo, Cavaliere di tutti gli ordini possibili, Conte di Capata, Marchese di Fuidos, e Barone di Sacripiento. Presentemente io mi chiamo Kanif Jusuf, e dichiaro Esa mia favorita, mia Sultana, e mia Sposa dell'uno e dell'altro letto.

(Prende Zemo per una mano, e per l'altra Osmano, il quale prende il Custode, e tutti ballano, e cantano.

(Per lei mi sento struggere,

4 (Per lei non posso vivere,

(Per lei son tutto ardor.

Zemo. In verità egli è un vecchio di novava razza.

Osm. Pure non mi sembra che abbia del tutto perduto il senno.

Zemo. Oh no certo. Egli ha solamente un piccolo grano di pazzia. Bisogna che abbia veduta Esa di profilo.

Osm. Rispettabile Signor D. Giacomo de las Plantas.....

Il Cav. Zitto. Egli già fu. Io sono Kanif Jusuf buon Mussulmano.

Osm. E bene; come volete. Io diceva, o Signor Kanif Jusuf, che per un uomo

dell'età vostra siete molto allegro, e incantato per le belle donne.

Il Cav. Così è. Io amo assai l'allegria, e più ancora il sesso tenero e vezzoso. Sappiate che appena entro in una casa, tutte le madri, e i mariti fanno suonare campana a martello.

Zemo. Voi siete un Lupo ben'affamato e pericoloso!

Il Cav. Ma mi dimanderete, e perchè ciò? perchè con tutti gli anni miei, e queste trecce argentine so piacere alle fresche fanciulle, e so far dei gelosi. Ecco il motivo, per cui fo tremare le madri, ed anche più impallidire i mariti. Ma da che ho ammirato le amoroze guance d' Esa, non respiro che per Esa, non penso che ad Esa, e non sono, e non sarò che per quell'astro luminoso e adorabile.

(Balla, e canta. Per lei mi sento struggere,
Per lei non posso vivere,
Per lei son tutto ardor.

Il Cust. Andiamo; andiamo. Venite meco.
(Lo prende per un braccio. Il Cavaliere Spagnolo dopo d'averlo seguitato, scappa, fa una capriola, e ripete

Per lei son tutto ardor.

Il Cust. Animo; animo. Seguitemi. *(Via collo Spagnolo.*

Zemo. Replica ballando sulla stessa Musica.

Se tu ti senti struggere,
Va pur Vecchio pazzissimo
In torre a far l'amor.

Siete ancora persuaso che la figliola del Bey faccia voltare il cervello?

Osm. Io non posso crederlo.

Zemo. Ed a me sembra una cosa assai naturale.... Ma sento piangere. Che sia un pazzo addolorato?

S C E N A IV.

Un' Algerina, e detti.

L' Alg. Piang. Il caro ben perdei;
Misera! che farò?
Ah dove, dove sei
Esa egli vide appena!
O rimembranza! oh pena
Di lei s'innamorò.
Il caro ben perdei;
Misera! che farò?

Zemo. Ah! ah! mi fate cader le lacrime a quattro a quattro.

Osm. Mia bella giovine datevi pace?

L' Alg. Darmi pace? Quando il mio amante s'è invaghito della figliola del Bey, volete ch'io mi consoli, e mi acqueti?

Osm. Che forse è impazzato?

L' Alg. E potreste dubitarne?

Osm. Da quanto vedo, voi eravate amatissima del vostro sposo.

L' Alg. Oh Dio! lo amava come la pupilla degli occhi miei.

Zemo. E dopo il matrimonio lo avrebbe amato come l'ultima unghia de' piedi suoi.

L' Alg. Cielo! lo conducono adesso nelle torri.

Osm. Noi prendiamo parte nella disgrazia dell'amor vostro.

S C E N A V.

Un Giovine Algerino, Guardie, e detti.

Il Giov. (*Salta.*) **C**repi pur colui che sprezza,
Cari amici, l'allegrezza;
E voi pur tosto crepate,
Se con me non vi mostrate
D'un gioiale e pazzo umor.

Osm. Questo mi sembra, o Zemo, che ne abbia una dose un poco più forte del vecchio Cavaliere Spagnolo.

Zemo. Egli senza dubbio ha veduto Esa di prospetto, e non già di profilo.

Il Giov. (*all' Algerina.*) Sorella mia, da quando in quà sei tu resuscitata? Giacchè ritornasti al mondo, salta, salta, e ridi me a crepa pancia.

L' Alg. Dunque tu più non riconosci la tua fedele e tenera Amante? Guardami, guardami, e vedi il dolore che mi rende inconsolabile.

Il Giov. Tu devi ridere, e saltar meco.

L' Alg. Ed è questa, oh Dio! la pietà che senti di quella che tanto amasti?

Osm. Hai tu pure veduta Esa?

Il Giov. Io l'incontrai cento passi al di là della sua orbita. Appena la contemplai, mi fece ridere, e ridere in guisa che riderò sempre per i suoi bei labbri di perfido porporino. (*Salta.*)

E voi pur tosto crepate,

Se con me non vi mostrate

D'un gioiale, e pazzo umor.

L' Alg. La sua pazzia vieppiù si accresce. Cielo! quale spettacolo per una sensibile Amante!

Zemo. Vada al diavolo Esa co' suoi labbri maladetti di porfido.

L' Alg. Torna in te stesso, o caro,
Odi il mio pianto amaro,
O più non viverò.

Il Giov. Sì sì, mia cara Nina,
Sia polle, o sia gallina,
Io me lo mangerò.

L' Alg. (*Fra le mie braccia sei,*
(*Nè mai ti lascerò.*)

Il Giov. 2 (*Sian quattro fiaschi o sei,*
(*Tutti li beberò.*)

Le Guardie conducono seco con violenza il Giovine Algerino.

Osm. Ovia; è forza cedere al voler del destino.

Zemo. Perchè piangere così bestialmente un' Amante? ai giorni nostri le donne perdono un amante come un Marito.

L'Alg. **M** caro ben perdei;
Misera! che farò? (*via.*)

S C E N A VI.

Osmano, Zemo, indi un Banditore.

Zemo. **E** bene, Signore Osmano, vi sentite voi d' accrescere la repubblica dei pazzi?

Osm. Quanto ho veduto non fa che irritare la mia curiosità.

Il Band. (*Entrando in furia.* Evviva; evviva; evviva.

Osm. Ecco un altro mentecatto.

Il Band. Evviva; evviva.

Zemo. Evviva pure; evviva la pazzia.

Il Band. Oh che bella nova! che nova felice! che nova sopra tutte le nove!

Osm. Parlate.

Zemo. La nova sarà bella, ma non è per

me una novità che tu sia il Re dei pazzi.

Il Band. Esa non ci fa più paura.

Zemo. Quella strega è stata forse impiccata?

Il Band. Ella in avvenire non potrà uscir mai dal suo palazzo. Il Bey compassionando le disgrazie causate dalla di lei bellezza ha in questo punto ordinato, che più non vada per la città, nè più si esponga ai pubblici sguardi.

Osm. Qual contrattempo per me fatale!

Zemo. Come? Esa non è più visibile, nè palpabile?

Il Band. Così è. Evviva; evviva. (*Si sente in distanza una lieta armonia.*)

Osm. Che dir vogliono questi istrumenti?

Il Band. Sono alcune fanciulle Algerine, le quali temevano che i loro amanti non vedessero la bella Esa. Ora dunque si rallegrano, perchè il Bey le ha liberate dal pericolo di perdere gli oggetti del loro amore. Evviva; evviva; evviva. (*via.*)

Osmano e Zemo.

Zemo. Mio Signore, è deciso. Voi più non vedrete le indemoniate bellezze di Esa.

Osman. Non le vedrò? Malgrado la proibizione del Bey, pretendo, e voglio vederla.

Zemo. Siete bene ostinato nel voler perdere il vostro cervello.

Osman. Vieni, vieni meco. Farò di tutto per introdurmi.....

Zemo. E dove?

Osman. Nel serraglio.

Zemo. Ci conduca a salvamento

Giove, Venere, e Vulcano;

Ma all'orecchie dirmi io sento,

E di ciò molto ne temo:

Con un zif povero Zemo,

Tu sarai fatto Soprano,

E il cervel del forte Osmano

Fuor de' gangheri uscirà. *(Partono.)*

Truppa di Algerine.

Un' Alg. Venite; seguitemi, e risuonino all'intorno i nostri canti di gioja.

Tutte.

Del Bey la Figlia (Ballo.)

Colle sue ciglia

Più palpitare

No non ci fa.

Un' Algerina.

Un gran timore (Cessa il Ballo.)

Gelò il mio core.

La sua temendo

Fatal beltà.

Tutte.

Del Bey la figlia ec. (Ballo.)

Un' Algerina.

Il dolce oggetto (Cessa.)

B 6

A T T O

Fido e delitto
Più il core amante
Non perderà.

Tutte.

Del Bey la figlia ec. *(Ballo.)*

Un' Algerina.

Cielo pietoso, *(Cessa.)*

A te lo sposo
L'alma costante
Sempre dovrà.

Tutte.

Del Bey la figlia ec. *(Ballo.)*

Un' Algerina.

Morta sarei *(Cessa.)*

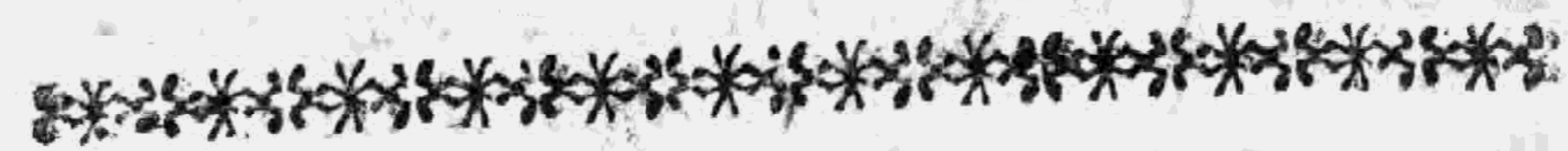
Perdendo, o Dei,
Chi la mia speme
Sempre sarà.

Tutte.

Del Bey la figlia *(Ballo.)*

Colle sue ciglia
Più palpitare
No non ci fa.

Fine del primo Tomo.



A T T O SECONDO

S C E N A I.

Casa del Giardiniere nel Serraglio.

Osmano, Zemo, e il Giardiniere.

Il Giard. **S**i Signori; il Giardiniere
Del serraglio in me vedere.
Osman. Di conoscervi ho piacere,
E di me pago sarete.
Zemo. La mia man vidò; prendete.
Il Giard. (Voi mi fate troppo onor.
Zemo. 3. (E son vostro servitor.
Osman. (Io posseggo gemme, ed or.
Il Giard. Permettete che un amplesso
Io vi dia di stima in segno.
Osman. Volentieri io qui l'accetto.
Zemo. Ancor io far vudò lo stesso,
E serrarvi a questo petto.
Osman. Voi frattanto del mio affetto
Non sdegnate un tenue pegno.
(*Gli dà un anello, e una borsa.*)

Il Giard. (Oh non mai... non mai, Signor.
(Prende il tutto.)

Osm. 3 (Offendete il mio buon cor.

Zemo. (Oh che arpie son mai costor.

Il Giard. Da che vivo, ho sempre sempre
L'interesse detestato.

Zemo. Ma l'anello e l'oro è andato,
E mai più non tornerà.

Osm. (Oh so ben quello che siete,
(E ben so che un core avete
(Ch'è il modello d'onestà.

Zemo. 3 (Oh so ben quello che siete,
(Voi pigliate, e non rendete

(Ciò che in mano vi si dà.

Il Giard. (Informatevi, e saprete
(Che oggi in me trovato avete
(Il modello d'onestà.

Il Giard. Degnatevi, o Signori, d'indicar-
mi ciò che far posso in vostro servizio.

Zemo. Siete la stessa gentilezza.

Il Giard. So bene che ai nostri giorni non
si dà niente per niente. Parlate dunque.
Volete ch'io dimandi al Bey qualche im-
piegò per voi? Desiderate d'esser fatti
eunuchi di questo serraglio?

Osm. La vostra generosità oltrepassa i li-
miti.

Il Giard. Questo Moretto sarebbe il più
grazioso eunuco di tutta la Turchia. Ma
chi sa che non l'abbiano già fatto?

Zemo. Nonno; non l'hanno fatto, e non
lo voglion fare, perchè non v'è il con-
senso delle parti.

Il Giard. E non potrò essere tanto fortu-
nato per dimostrarvi la sincera brama di
servirvi?

Osm. Uditemi. Sappiate che anelo di ve-
dere la figliola del Bey.

Il Giard. Voi scherzate, o Signore.

Osm. Non scherzo, anzi vi prego di se-
cretamente introdurmi nei Giardini del
serraglio. Io non voglio contemplar Esa
che per un solo momento.

Il Giard. Oh non vi lusingate di sedurmi.
Ecco il vostro anello, e la vostra borsa.

Zemo. (E' più galantuomo ch'io non cre-
deva.) Terrò io in cauzione e l'uno, e
l'altra.

Osm. No no; dovete conservare il mio
dono, e condescendere al mio vivissimo
desiderio.

Il Giard. Il vostro desiderio mi spaventa.
Ostinarvi nel vedere la figliola del Bey?
Quale temerità!

Zemo. Noi già sappiamo le belle panzane
che si dicono di lei. Sì sì, egli la vuol
vedere, e se perde il cervello, voi alfine
non perdetevi nulla del vostro.

Il Giard. V'ingannate. E non sapete voi
che un palo sarebbe per me preparato.

se io osassi di far entrare un uomo nel Serraglio? Ecco il grande, e il fatale hoc.

Zemo. E bene, noi ci vestiremo da donna, e allora l'hoc diventerà hæc.

Il Giard. Travestirvi da donna? (*Pensa.*
Il compenso non mi dispiacerebbe.

Zemo. Voi direte che siamo due fanciulle Cantatrici dell'opera di Pekino.

Il Giard. Oh sì sì; dell'opera di Pekino.

Zemo. E per trovare due fanciulle di teatro conviene farle venire da quel paese.

Il Giard. Avete pensato benissimo. Il ritrovato è a proposito.

Osm. Giacchè approvate il nostro disegno, voi ci potrete far presentare ad Esa col mezzo di qualche sua donna, se voi ne conoscete alcuna.

Il Giard. E quante ne conosco! Tutte mi vengono dietro come tante pollastre che corrono per beccare il miglio o lo spigolame. Vi dirò di più che ve n'è una, la quale mi ama svisceratissimamente. Ella viene per certe strade incognite ed oblique a farmi ogni giorno delle tenere visite nel giardino, dove parliamo dei nostri amori con una semplicità sconosciuta nei serragli.

Zemo. Eh già si sa che le donne dei nostri Principi son tante Vestali, e così innocenti che non sanno distinguere gli

uomini bianchi dai neri, perchè li guardano sempre all'oscuro.

Osm. La vostra Amante è appunto quella, di cui abbiamo bisogno. Datele da mia parte questo brillante, acciò più s'interessasse in nostro favore.

Il Giard. Certo sono ch'ella mi aspetta in Giardino. Io vado a trovarla per offrirle il vostro presente. Voi intanto affrettatevi a travestirvi. (*via.*

Zemo. Sì sì, fra poco si ammirerà in me la Regina di Morea.

Osm. Ora non è tempo di burle, seguimi. (*via.*

Zemo. Avete ragione. Sul punto di cambiarmi in donna teatrale devo abbandonar gli scherzi per dir davvero. (*via.*

S C E N A II.

Giardini del Serraglio.

Cora, indi il Giardiniere.

Cora. **P**er anche non si vede! Eppure questa è l'ora del nostro ritrovato. Canterò per divertire la mia impazienza.

Quando sola io vengo qui
Trovo il Dio che dolce uccide;

Mi fa d'occhio, mi sorride,

Poi mi tocca la ferita

Colle tenere sue dita

Dove appunto ei mi ferì.

E ancora non viene! Chi mai può trattenerlo fuori del suo costume? mi pare che cominci a raffreddarsi nell'ardente premura, che dimostrava un tempo. Egli era sempre il primo a prevenire il mio arrivo.

Un Amante sempre fu

In principio diligente;

Ma col tempo egli non sente

Quello stesso ardore in petto;

E per correre all'aspetto

Così pronto ei non è più.

Il Giard. Eccomi, eccomi da te, o amata Cora.

Cora. Così tardi? Oh sì sì; già me ne sono accorta! Tu vieni incontro alla tua Cora con un'aria non da amante, ma più tosto da marito.

Il Giard. Tu mi offendi. Il Sole che strugge il ghiaccio non è più caldo di me.

Cora. Toccami, toccami la mano.

Il Giard. Volentieri. Ella ti assicuri che tu t'inganni, e che io ti amo sempre collo stesso trasporto.

Cora. Conosco che ti offendo, e più conosco che un Amante, il quale sa pia-

cere, sa anche facilmente scusarsi. Ma qual brillante è cotesto?

Il Giard. E' un regalo che devo presentarti per commissione d'un giovine straniero.

Cora. A me?

Il Giard. A te.

Cora. Ammiro il tuo buon core.

Il Giard. Io nato sono per obbligare tutte le persone.

Cora. Eh lo vedo! Un giovine straniero mi regala dunque cotesto brillante? Mi figuro che sarà uno straniero molto avvenente?

Il Giard. Sembra un Cupido, a presso a poco come son'io.

Cora. E quando un bel Giovine ti propone di presentarmi per parte sua un anello, e tu hai la bontà d'accettare l'incarico?

Il Giard. Non ho potuto dispensarmene. Ma non vorrei che tu pensassi...

Cora. Oh io non penso male d'alcuno, e specialmente di te che possiedi la compiacenza dei Mariti più indulgenti. Tu dovresti prender moglie, e andare a vivere in Italia.

Il Giard. Ti prego d'ascoltarmi.

Cora. Sì sì, te lo permetto. Parla pure. Tu mi dirai che per poter giungere fino

a me ti ha dato quel giovine straniero
il brillante

Il Giard. E così non vuoi ascoltarmi?

Cora. Sentiamo.

Il Giard. Egli non ama te.

Cora. Ma chi amerà dunque?

Il Giard. Taci, taci. Egli desidera con un
Moretto suo compagno di veder Esa.
Vogliono² ambedue entrar qui trave-
stiti da donna. Mi hanno fatto dei re-
gali per introdurli nei Giardini del Ser-
raglio, e per impegnar te a presentarli
alla figliola del Bey come due fanciulle
Cantatrici dell'Opera di Pekino. Ora mi
hai capito?

Cora. Oh adesso sì! Perchè non dirmelo
subito?

Il Giard. Conveniva lasciarmi parlare.

Cora. Chi t'insegna di cominciare alla lon-
tana con tanti giri, e rigiri di chiacchie-
re inconcludenti?

Il Giard. Scommetto che adesso ancora il
torto è mio.

Cora. Sicuramente, e ti darò sempre il
torto finchè non ti avvezzerai di venir
meo subito subito al fatto.

Il Giard. Bisogna che tu me lo permetta.

Cora. Or bene; tanto ti amo, che farò
ciò che bramano i due forestieri.

Il Giard. Oh voleva vedere che tu per la

prima stata fossi capace di dirmi un no.
Cora, ci siamo intesi.

Addio mio giglio bello.

Cora. Addio mio ravanello.

Il Giard. Addio fior di carota.

Cora. Addio mia zucca vuota.

Il Giard. Mio lucido piropo.

Cora. Mio dolce pungitopo.

Il Giard. (Finchè vi saran fragole,
(E vi saran cocomeri,
2 (Vero) fedele amante
(Vera)

Cora. (Sempre di te sarò. (*Via Cora.*

Il Giard. Le cose sono accomodate. Le
nostre fanciulle teatrali verranno subito
introdotte. Già una ne vedo che si ac-
costa.

S C E N A III.

Zemo da donna e detto.

Zemo. **M**i guardi il cielo
Da ogni periglio;
Datemi il velo,
O di vermiglio
Il mio bel cigilo
Si tingerà.

Il Giard. Non preme che vi veliate. Qui

le donne in faccia mia si lascian vedere senza riserva.

Zemo. Una Cantatrice è molto scrupolosa di natura. Perdonate dunque al pudore, e all'onestà della professione.

Il Giard. Il vostro compagno dov'è?

Zemo. Termina la sua metamorfosi. Vi pare ch'io faccia una bella figura?

Il Giard. Sembrate una Moretta appetitosa, onde spero che tutto anderà felicemente.

Zemo. A dirvela sono stato sempre poco felice da uomo, non vorrei incontrar peggio da donna.

Il Giard. E di che temete?

Zemo. Temo le donne del Serraglio. Sono animali di buon naso.

Il Giard. Il vostro Timore è ridicolo.

Zemo. E' molto naturale.... ma chi è quello?

Il Giard. E' il Bey che passeggia per i Giardini.

Zemo. Viene verso di noi. Oh povero me!

Il Giard. Fermatevi, e non fate dei moti che possano dargli nell'occhio.

Zemo. Prenderò dunque un'aria libera e sfrontata.

Il Giard. Peggio, peggio. Ella non piace ai grandi. Prendete piuttosto quella d'una ragazzina semplice ed innocente.

Zemo. Sì sì; la mia fisionomia ci si adatta meglio.

S C E N A . IV.

Il Bey e detti.

Il Bey. Chi è quella Brunetta che si trattiene col mio Giardiniere? non l'ho mai veduta. Ha un contegno di modestia, che mi colpisce.

Zemo. (Oh come mi squadra!)

Il Giard. (Ricordatevi ch'è il Bey.)

Zemo. (Ha più tosto l'aria d'un cane da presa.)

Il Bey. La sua figura mi stuzzica il genio.

Zemo. (Si avvicina. Ci sono. Verecondia teatrale ajutami.)

Il Bey. Giardiniere, questa è una vaga Brunetta, che mi sembra ripiena di pudore.

Il Giard. E' una Cantatrice.

Il Bey. Possibile?

Il Giard. Senza dubbio. Canta nell'Opera di Pekino.

Il Bey. Che interessante figura! Mia stella, poss'io farvi un'offerta? Mi accettate per vostro amante?

Zemo. Eh Signore, questi Amanti
Sono arditi ed incostanti,
Ed io son savia, modesta,
E la stessa fedeltà.

Il Bey. Cara, e amabile Brunetta,
Mi sarai sempre diletta;
Quel pudor di più mi piace;
Oh che grazia! oh che beltà!

Zemo. (Egli sbuffa come un toro.)

Il Bey. Lascia ch'io.....

Zemo. Fatevi in là.

Il Bey. (Sarai sempre il mio tesoro,
(E la mia bella metà.

Zemo. (Rispettate il mio decoro,
(E la mia semplicità.

Il Bey. Io ti offro, o ammirabile Brunetta,
un luogo nel mio Serraglio.

Zemo. Questo è un brutto complimento per
la mia verecondia! Ovia; lasciatemi stare.
No non voglio che mi si tocchino le
mani.

Il Bey. Giuro d'essere vostro Marito.

Zemo. Vi sono degl'impedimenti.

Il Bey. E quali?

Zemo. Voi bianco, io nera.....

Il Bey. Orsù; siate più condescendente.

Zemo. No no; sentir non voglio parlare
nè d'amore, nè d'amante, nè di marito.

Il Bey. E pure quanto vi starebbe bene al
fianco un Bey, quale io sono!

Zemo.

Zemo. Per me non lo credo.

Bey. Convien crederlo. (*Vuole abbracciarlo.*

Zemo. Fermatevi..... fermatevi, Signor
manesco. Oh io non amo certe cerimo-
nie.....

Bey. Per essere una Cantatrice siete assai
riservata!

Zemo. Così usano tutte quelle dell'Opera
di Pekino.

Bey. Dunque non avete amanti?

Zemo. Gli amanti a Pekino sono al nos-
tro fianco tanti idoli di porcellana.

Bey. Vedo comparire un'altra femmina,
Ma ella è bianca.

Zemo. Signore, è la mia compagna.

Bey. Anch'essa Virtuosa del teatro di Pe-
kino?

Il Giard. Anch'essa.

S C E N A V.

Osmano da donna e detti, indi Cora frettolosa.

Osm. Signor, vedete
A voi d'avante
Una Cantante
Divinità.

Bey. Ella è bianca, bionda, d'una bella
statura, e d'un grazioso portamento. In
verità mi ha colpito!

I Pazzi per Amore. C

Cora. Ah per pietà; salvatevi; fuggite.

Esa si avvanza. Io corsa sono ad avvisarvi.
Il Bey. Mia figliola? salva; salva. (*Fugge.*

Osm. Oh che paura ridicola!

Il Giard. Signore, siete pur anche intem-
po. Fuggite, fuggite meco.

Osm. Io l'aspetto con tutta l'indifferenza
possibile.

Cora. Meglio riflettete al pericolo, cui vi
esponete. Tarderà poco a comparire.

Zemo. Tarderà poco? alla larga; alla lar-
ga da questa Fata Morgana.

Osm. Come? tu fuggi? tu mi lasci? (*ar-
restandolo.* Sei tu dunque quel servo fe-
dele, che vantava tanto l'amor suo, ed
il suo zelo per il suo Padrone? Io ti ve-
do tremare per lo spavento.

Zemo. Non lo nego. Ho tutto il ghiac-
cio del Caucaso in corpo.

Il Giard. Io mi ritiro, e vi lascio con que-
sta Signora che dovrà presentarvi. Alla larga
alla larga. Cospetto! il cervello è raro,
e prezioso. Convien conservarlo. (*via.*

Zemo. Oh non credo ch'egli farebbe una
grossa perdita.

S C E N A VI.

Osmano, Zemo e Cora.

Cora. **C**hi mai vi tenta, o Signore, di
vedere la mia Padrona? Ella per anche
non comparisce. Voi potete evitarla.

Osm. Evitarla?

Zemo. (E congiurato contro le sue cer-
vella.)

Osm. Assicuratevi che nulla io temo il suo
bel volto.

Zemo. (Ha già presa in affitto una torre.)

Osm. Voi per altro che la vedete conti-
nuamente, non mi negherete che Esa non
è poi tanto bella quanto la vantano.

Cora. E che mai v'immaginate? Esa ha
gli occhi celesti di Pallade. Il riso vez-
zoso di Venere. La giovine freschezza d'
Ebe, e tutta la seduzione di Elena.

Zemo. Che ritratto diabolico!

Osm. Oh io mi rido di questa Pallade, di
questa Venere, di questa Ebe, e di que-
sta Elena seducente. Udite ciò che vo-
glio dirle appena io mi presenterò al suo
cospetto.

Or che vicino io sono
A' tuoi celesti lumi,

Ricevi al par de' Numi

I voti miei.

No che non osa il labbro

Scoprir l'occulto ardor;

Ah sì, Bella, io vorrei

Che voi giungeste a leggere

Gli arcani del mio cor

Come gli Dei.

Or che vicino io sono

A' tuoi celesti lumi

Ricevi al par de' Numi

I voti miei.

Cora. Oh ella giunge. Io corro a prevenirla. (*via.*)

Osm. Finalmente eccoci al punto di contemplare quest'oggetto tanto decantato, e temuto.

Zemo. In quanto a me saprò ben chiuder gli occhi. (*Si nasconde dietro di Osmano.*)

Osm. Sei un vile.

Zemo. È meglio esser vile che matto.

S C E N A VII.

Esa con seguito, Cora e detti.

Precedono Esa quattro Schiave bianche, e quattro nere ballando, e suonando dei sistri o dei piccoli piatti. In seguito essa comparisce appoggiata su due Schiave una bianca, e una nera. Intanto Zemo per non vederla si nasconde sempre dietro ad Osm., che sta un poco indietro.

Cora. **G**li augeletti sopra il faggio,
O fra i mirti, o fra gli allori
Col lor tenero linguaggio
Van rendendo un giusto omaggio
Ai vostri occhi feritori,
Come soglion sull'aurora
Al maggior degli astri in ciel.

Esa. Questi lumi, o Amica, tanto
Deh lasciate di esaltare;
Han costato troppo pianto;
Sarei paga del lor vanto
Se giungessero a turbare
L'alme solo, e i cori altrui;
N'è il poter troppo crudel!

Esa. (Almen facciano gli Dei
(Ch'io non senta, e più non miri

(Le follie con i sospiri
 (Del mio popolo fedel.
 Cora. (A pietà mossi gli Dei
 (Non faran che più si miri
 (Chi per voi d'amor deliri
 (Reso privo di cervel.
 Cora. Ecco le fanciulle, di cui vi ho parlato.
 Esa. Sentiremo quello che sanno fare.
 Cora. Avanzatevi.
 Os. *(turbato)*. Or che vicino io sono
 A' tuoi celesti lumi
 Ricevi al par de' Numi
 I voti miei.....
 No che non osa il labbro
 Scoprir l'occulto ardor.....
 Mie Stelle.... non potrei....
 Mio sol... non so comprendere...
 Il fato... il ciel... l'amor.....
 Io son.... tu sei.....
 Zemo. Tu sei un bel matto.
 Cora. *(Infelice!)*
 Esa. Qual confuso parlare. A grado a grado si smarrisce..... Egli è un uomo; egli è un uomo. Ah! *(via precipitosamente)*.
 Cora. *(Ah! (Partono in confusione)*
 Le Sch. *(Ah! (Partono in confusione)*

S C E N A VIII.

Osmana e Zemo.

Zemo. Ah! *(Contraffacendo le donne. Ne segue indi breve Scena muta. Siete voluto diventar pazzo per forza. Eccovi soddisfatto.*

Osman. *(Guardando Zemo. Oh Dio! Ahimè!*

Zemo. Ahimè! oh Dio!

Mie stelle.... non potrei.....

Mio Sol non so comprendere....

Il fato.... il ciel... l'amor....

Già in torre sei.

Perchè adesso non ridete della mia paura? Oh io non temo nè di Marfisa, nè di Filippa. Ma intanto Marfisa, e Filippa vi hanno levato quel poco di sale che avevate nella zucca.

Osman. *(Prendendo Zemo, per Esa. Ah! celeste Esa!*

Zemo. Ah strega indemoniata!

Osman. *(Come sopra. Son tutto vostro.*

Zemo. Ecco un'altra bell'istoria. Io nero come un carbone son la figliola del Bey.

Osman. *(Come sopra. Se i vostri occhi bramano di trionfare, o divina Beltà, vedetemi; io sono sconfitto.*

Zemo. E di che sorta! non è solamente sconfitto nel core, ma affatto sgangherato nella testa.

Osm. Ah sì fino alla tomba vi giuro, e voglio

Zemo. Essere, e morir matto. Oh povero Principe d'Arabia! finirai dentro una torre? Mi scoppia l'anima in dodici parti. Almeno mi avesse lasciato erede del suo regno!

S C E N A IX.

Il Giardiniere e detti.

Il Giard. **C**he avete? Mi sembrate assai malinconico. (*a Zemo.*

Zemo. Ah, caro Amico, osservatelo. Egli è impazzito. Ma quel ch'è peggio, senza far testamento.

Il Giard. Lo previdi, e lo avvisai. Ma fu ostinato in suo danno. Oh come egli è pensoso!

Osm. Ah lasciate, o mia Principessa, ch'io moja ai vostri piedi (*Si getta ai piedi di Zemo, e sviene.*

Il Giard. Oh cielo! egli è caduto in deliquio!

Zemo. In deliquio? bagattela! dunque è sbasito.

Presto; che si ha da fare?

Si deve sotterrare?

Il Giard. Ei cadde in svenimento; Bisogno ha di conforto.

Zemo. Credea che fosse morto.

Osm. (delir.) Tu sei l'amato vento, Che spinge verso il porto La nave del mio cor.

Il Giard. Meschino, egli delira,

Zemo. Ben vedo che gli gira.

Il Giard. Oh povero Signor! Si trasporti in casa mia; Ajutatemi; su; via.

Osm. delir. Belle luci di cristallo Sono il vostro fido Gallo, Che di giorno e più di notte Fa per voi cucchericù.

Zemo. Tutto il sale è svaporato.

Il Giard. Fate pian, che va portato Con premura, e diligenza. (*Lo alzano adagio.*

Osm. delir. La tua amabile presenza Mi ha destata una tempesta.....

Zemo. Benchè sia legger di testa Oh cospetto! ei pesa molto.

Osm. delir. Idol mio non posso più.

Il Giard. (*Ci vuol acqua di regina, (E con questa medicina (Presto in se ritornerà.*

Osm. (*Mia bellissima Regina....*

3 (Cocodò fa la gallina
 (Che col gallo canterà
Zemo. (Ci vuol acqua di regina,
 (Con aceto e trementina,
 (Ed in se ritornerà.

Fine del 1° Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Palazzo del Bey.

Il Bey, l' Agà, indi Cora.

Il Bey. **I**l Giardiniere, e i due stannieri
 verranno?

L' Agà. Fra poco.

Il Bey. Quale ardire! Voglio interrogare
 anche Cora.

L' Agà. Eccola.

Il Bey. Ascolteremo che saprà dirci. A-
 vanzati.

Il Bey. (Si turba.) (all' Agà.)

L' Agà. (Me ne accorgo.)

Il Bey. (Il suo spavento mi assicura, che
 mi hanno detto la verità.)

Cora. (d'un aria timida.) Che vuole il mio
 Sovrano?

Il Bey. Della sincerità. Ho saputo che
 un uomo in abito da donna ha avuto l'
 audacia di presentarsi ad Esa. E ciò vero?

Cora. (Oh Dio!)

Il Bey. So di più, che tu lo introducesti.

Cora. Signore.....

Il Bey. Sincerità.

Cora. Io posso giurarvi che non ho presentato alcun uomo alla vostra figliola.

Il Bey. Che sfrontata!

Cora. Credetelo.

Il Bey. Tu mentisci senza temere il castigo? Tu meriti la morte, e l'avrai.

(*sfodera la scimitarra.*)

Cora. Ah! (*urlando.*) Calmate la vostra collera. Voi mio malgrado mi obbligate ad esser sincera.

Il Bey. Meglio per te.

Cora. Ma vi chiedo una condizione.

Il Bey. E quale?

Cora. Se vi scopro tutto, mi perdonerete?

Il Bey. E bene; te lo prometto.

Cora. Per altro se volete ch'io parli, rimettete quella sciabola d'onde l'avete cavata.

Il Bey. E di che temi, quando ho promesso di farti grazia.

Cora. Se vedo un ferro nudo, la mia lingua subito s'imbrogliava.

Il Bey. Oh che smorfiosa! (*Ripone la scimitarra.*)

Cora. Vi sarà noto che due stranieri essendosi ostinati a vedere la vostra figliola, seppero guadagnare il giardiniere.

Il Bey. Ed egli sedusse te.

Cora. Signore, ci voleva poco....

Il Bey. Sappi per tua regola, che nulla mi resta occulto. Correggiti, e parti.

Giacchè tutto sapete,

Io mi regolerò.

Ma voi scusar dovete

Qual uomo di ragione

Chi nella tentazione

Resistere non può.

Giacchè tutto sapete,

Io mi regolerò.

(*via.*)

S C E N A II.

*Il Giardiniere, Osmano, Zemo, l'Agà,
Guardie e detti.*

L'Agà. Signore, giungono i rei.

Il Bey. Ah scellerati, voi sarete esemplarmente puniti. Senza perder tempo si tolgano loro con ignominia la vita.

Zemo. 2 (*Pietà... perdono... (s'inginocchia.*)

Il Giard. 2 (*Pietà... perdono... (s'inginocchia.*)

Il Bey. No no. Al palo; al palo.

Il Giard. Vi prego per il tempio della Mecca.

Zemo. Vi supplico per la barba di Macometto.

50 A T T O

il Bey. Tutto è vano. Guardie, obbedite. Al palo; al polo.

Zemo. Permettetemi almeno prima della cerimonia postergale, che abbracci, e che mi divida dal mio Padrone.

il Bey. Ti si conceda.

Zemo. Addio Signore Osmano,
D' Arabia alto Sovrano,
Oggi un istesso Boja
Ahimè! c'impalerà.
Vi supplico che il palo (*al Bey.*
A lui già destinato,
Sia bene insaponato,
Che meno patirà.

Addio Signore Osmano
D' Arabia alto Sovrano,
Che mai dirà a tal nova
Il vostro buon Pappà.

il Bey. Egli è figliolo del Principe d' Arabia?

Zemo. Se non è vero, impalatemmi due volte, che me ne contento.

il Bey. M'ingannerebbe costui?
(*all' Agà.*

L' Agà. Veramente si sa che viaggiava incognito con un suo confidente.

Zemo. Queste son lettere che gli ha scritte il Principe suo padre da che siamo partiti. Glie l'ho prese di tasca temendo che nella sua pazzia non se ne ser-

T E R Z O. 51

visse per farsi i papigliotti, e forse forse..... legetele.

il Bey. (*dopo averle considerate coll' Agà.*
Quale scoperta!

L' Agà. Io nella mia prima gioventù ho servito in Arabia, ed è quello il carattere d' Acmet, che regna adesso su quel trono. Osmano in quel tempo era in fasce.

Zemo. (*con caricatura.* Conoscete dunque che noi siamo due persone di qualità.

il Bey. Sento compassione dell' infelice Principe. Vediamo, vediamo se veramente è pazzo affatto.

il Giard. Pur troppo.

Zemo. (Palo addio.)

il Bey. Qual destino infausto ti condusse a vedere la bellezza fatale di Esa?

Osm. (*come scuotendosi da un profondo letargo.*
Al suon di sì bel nome.

Oh Dio! si alzan le chiome...

Se mai senti spirarti sul volto

Lieve fiato che lento si aggiri,

Di son questi gli estremi sospiri...

Oggi lo dico a te fior di Lupini

Che dimani sarò senza quattrini...

Idol mio se più non vivi

Creperò senza di te.

il Giard. Cosa ne dite?

Zemo. Che ve ne pare? E', o non è?

il Bey. Pur troppo non ha più senno. Ma per guarirlo farò che si adopera tutta la chimica, e impiegherò i Ciarlatani tutti d'Algeri.

Zemo. I Medici non faranno che accrescere la sua pazzia.

il Bey. Agà, andate subito in cerca di qualche abile Professore.

L' Agà. Un ne conosco,
Che fin nel fosco
Profondo baratro
Penetrar può.
Con passo celere
Lo cerco subito,
E a voi dinanzi
Lo condurrò. (via.)

S C E N A III.

il Bey, Osmano, Zemo e il Giardiniere.

il Bey. **O**smano, no non sarà mia colpa, se non giungerò a dissipare i vapori che turbano la vostra mente.

Osman. Amatissima Esa, andiamo, andiamo.

I cavalli son pronti, e non manca che di sarpar le vele, e discioglier l'ancore.

il Bey. Sempre più mi fa pietà.

il Giard. Povero Principe!

Zemo. Sventurato il suo Ajo!

il Bey. Conducetelo nel mio appartamento.

il Giard. Vi obbedisco.

Zemo. Son quà. (Prendono Osmano uno per parte.)

Osman. Son fra l'albero e il timone,

Mentre d'Esa al paragone

In bianchezza cede il mar.

(Via sostenuto da Zemo e dal Giardiniere)

S C E N A IV.

L' Agà, un Dottore Egiziano con un grosso Libro e detto.

L' Agà. **S**ignore, nell'uscir dal palazzo ho incontrato il Dottore Egiziano, di cui vi parlai. Vi confermo esser egli un Professore de' più abili nell'arte Magica.

il Bey. Accostati, o gran Sapiente. Io attendo che tu oggi operi una cosa assai difficile.

il Dott. Nulla mi sgomenta.

il Bey. Non so se l'arte potrà offrirti un segreto per guarire....

il Dott. L' Agà mi ha già di tutto informato. Io vi assicuro che riuscirò perfettamente in questo malagevole impegno.

il Bey. Dunque tu potrai....

il Dott. Potrò effettuar la cura felicemente, quando acconsentiate di far quanto io bramo.

il Bey. A tutto mi sottoscrivo. Vieni a veder l'ammalato, e non eludere la mia speranza.

il Dott. Io che so tutto a mente
Di Zoroastro il Libro;
Io che il cervel mi cribro
Su i simboli Egiziani,
E penetro gli arcani
Più occulti di natura
Con Magica virtù;
In una sì gran cura
Eseguirò il portento,
Che non ancor fu fatto,
Di rendere ad un matto
Il perso intendimento,
Poichè l'uom che lo perde
Non lo racquista più.
(*via col Bey.*)

*Zemo, ch' esce dalla camera dov'è Osmano,
indi Cora.*

Zemo. Oh disgrazia! ad ogni momento cresce la pazzia dell'infelice Osmano, ed io pure già comincio a sentire che il mio cervello vacilla. Non vorrei per compagnia andare anch'io in una di quelle maladette torri. Ah! era quasi meglio che il palo mi avesse liberato da tanti guai.

Cora. Allegro, allegro, o mio amatissimo Moretto. Il vostro Padrone sarà presto libero e sano. Si dice che verrà un celebre Medico.....

Zemo. Dite piuttosto un famoso assassino. Osmano, la tua vita è andata. Conosco pur troppo quei Signori!

Cora. Il Medico che si aspetta è il fiore dei Medici.

Zemo. Il malanno al più bravo.

Cora. Non è un Dottore ordinario, ma un Egiziano dottissimo, o sperimentato.

Zemo. Quando lo chiamate Dottore, sia Indiano, Egiziano, Algerino, Tunisino, Salettino, o di casa del Diavolo, non gli

credo, perchè, vi replico, che so cosa sono.

Cora. Oh io poi gli credo.

Zemo. Dunque vi servirete di coloro quando vi ammalate?

Cora. Per gl'incomodi, che ho spesso
Io non vuo' Dottori appresso,
Ma un Morino come te.

Zemo. Bianchettina mia garbata,
Molto mal siete appoggiata
A un Dottore come me.

Cora. D'una tal risposta ditemi
La ragione almen qual'è.

Zemo. Il cervello non vuol perdere,
Questo è tutto il gran perchè.

Cora. (Anzi la Donna piena d'amore
(Dell'uomo al senno rende il vigore,
(E mille gioje gustar gli fa.

Zemo. ²(Sempre la donna ci straccia il core,
(Ci toglie il senno, forza, e vigore,
(E mille cancheri soffrir ci fa.

Cora. Oh ecco il famoso Dottore Egiziano col Bey. Io mi ritiro. (via.

S C E N A VI.

Il Bey, l'Agà, il Dottore Egiziano e detto.

Il Dott. **V**oi potete esser certo di quanto io vi dico. Tutto anderà a maraviglia. Non manca che una sola cerimonia, ed ho bisogno per eseguirla del Muftì.

Il Bey. Agà, si chiami dunque il gran Sacerdote

L'Agà. Subito. (via.

Il Dott. Sappiate che si danno molte qualità di spiriti. Vi sono gli spiriti benigni; gli spiriti tranquilli; gli spiriti benefoi; gli spiriti inquieti; i dannosi; i crudeli; gl'incubi; i succubi; gl'ignoranti; i dotti, e gli spiriti pazzi ancora. Questi alle volte entrano nel corpo di un uomo coll'alito femminile ch'egli respira, e allora si genera in lui l'amorosa follia.

Zemo. (Alla larga dunque dalla bocca delle donne.)

Il Bey. Oh che grand'uomo!

Il Dott. Lo spirito che s'è impossessato del Principe d'Arabia, è nella categoria degli spiriti pazzi.

Zemo. (Che sono gli spiriti più numerosi.)

Il Dott. E' d'uopo dunque implorare il soccorso del Dio Imeneo.

Il Bey. Del Dio Imeneo?

Zemo. (Sarà qualche spirito matto.)

Il Dott. Accoppiando col Principe l'oggetto che ha alterata la di lui ragione, può soltanto racquistare l'intero suo senno.

Il Bey. Che mi narri!

Il Dott. Persuadetevi pure, che siccome il suo male non è nel fondo che amore, il Principe non abbisogna ch' d'una Sposa.

Zemo. (Oh adesso son convinto ch'è un gran Medico.)

Il Bey. Vedremo, se il matrimonio opererà la guarigione d'Osmano, come asserite. In tal caso da me riceverete una ricompensa uguale all'opera.... Ma vedo il Muftì che si avvanza. Esa, ed il Principe siano qui prontamente condotti.

S C E N A VII.

Il Muftì con seguito e detti.

Il Dott. Permettemi, o Signore, ch'io gli pargli in segreto.

Zemo. (Son curioso.)

Il Bey. Ve lo concedo. E tu non disturbare la loro misteriosa conferenza.

Zemo. Vorrei imparare qualcosa anch'io.
(*Si ritirano un poco.*)

Il Dott. Osservate il Capo Settimo, (*Mostrando*
Dove parla d'Imeneo. *dogli il lib.*)

Il Muftì. Oh sì sì; dite benissimo.

Il Dott. Cita sin l'Autor Caldeo,

Zemo. Ch'io gli ascolti permettetemi

Il Bey. Essi parlano in Ebreo,
Ch'è una lingua assai difficile.

Zemo. Oh l'Ebreo da me si sa.

Il Dott. Riscontrate il Capo undecimo,
Ch'è un Capitolo lunghissimo,
Dove tratta dei dementi.

Il Muftì. Oh sì sì siete bravissimo;
Tale è il voto de'Sapienti
D'ogni clima e d'ogni secolo.

Il Bey. Dove vai? fermati. Senti (*arrest. Ze.*)

Zemo. Tutto intesi. Il pazzo Principe,
Se guarisce guarirà.

Il Dott. (Nei nostri libri

(Tutto si unisce

(Da cima a fondo;

Il Muftì. (Il Dio fecondo

(L'opra farà.

Il Bey. E posso crederlo?

Zemo. Vecchi barboni,

Io molto dubito

Dei testimonj.

Il Dott. (Certo è l'affetto;

2 (Per Macometto

Il Muftì. (Giuriamo quà.

Il Dott. (Al nome venerabile
 il Mufti. (Ciascuno umil si prostri,
 il Bey. (Nome che i labbri nostri,
 4 (Si glorian di esaltar.
 Zemo. (Al nome venerabile
 (Chi lo può farsi prostri,
 (Nome che i ciufi nostri
 (Si glorian d'inchinar.

S C E N A U L T I M A .

*Osmano condotto dall' Agà, e dal Giardinere,
 Esa da Cora con seguito di Schiave, e
 detti.*

Zemo. (Spaventato vedendo Esa. **E**cco la
 strega. Salva; salva.
 Cora. Non temete. Ella è velata.
 Il Giard. Hanno usato di questa precau-
 zione, acciò impazzir non facesse d'amo-
 re il Mufti con tutto il suo seguito.
 Zemo. Hanno fatto benissimo perchè so-
 no d'una materia assai combustibile.
 (Al suono d'una Musica analoga il seguito
 del Mufti avendo inalzata un' ara, Osmano
 ed Esa vi son condotti dinanzi. Il Mufti
 prende la mano d'Osmano, e la pone in quel-
 la di Esa.

Frat-

*Frattanto il Dottore Egiziano si è prostra-
 to al piè dell' Altare facendo ad ora ad ora
 delle contorsioni, mentre si canta il se-
 guente.*

Coro.

Rischiara, o Dio potente,
 L'ottenebrata mente
 Dell' Arabo Signor.

Il Mufti, e il Dottore.

Deh lega questo Amante
 Col laccio maritale,
 E serva un nodo tale
 Di salutare elleboro
 All'alma, al senno, e al cor.

Coro.

Rischiara, o Dio potente,
 L'ottenebrata mente
 Dell' Arabo Signor.

Il Dott. (Alzandosi. Eccolo maritato. Ev-
 viva; evviva. Il Principe ha racquistata
 la sua ragione.

Il Bey. Così presto?

Il Dott. Siatene voi stesso il giudice.

Osm. (Gettandosi a' piedi del Bey. Penetrato
 dalla più viva riconoscenza lasciate, o
 Signore, che abbracci le vostre ginocchia.
 Senza la sensibile vostra bontà.....

Il Bey. Sorgete, sorgete. Godo all'estre-
 mo, che abbiate ripreso l'uso del vostro
 buon senso.

I Pazzi per amore.

D

Osman. Ah sì io conosco d'essere perfettamente guarito.

Il Bey. Oh qual fortunato, e prodigioso evento! Dottore, riceverete da me cinquecento borse.

Zemo. Questa è la prima volta che credo ai Dottori. Ma bisogna farli sempre venir dall'Egitto. Evviva; evviva. *Abbraccia il Dott. il Bey, e Osmano.*

Osman. Voi dunque, o Signore, unita avete la sorte della bella Esa alla mia?

Il Bey. Sì, o amato Principe, anzi mio dilettezzissimo Genero.

Osman. Ma chi sa se la vostra figliola ne sarà contenta?

Il Bey. *(Togliendole il velo.* Assicuralo tu stessa del tuo piacere.

Esa. Ah sì, troppo ho compianta la vostra disgrazia per non sentir, quanto voi, tutto il prezzo della mia presente felicità. *(Si abbracciano.*

Zemo. Che occhi! io non resto mallevadore che non levino a qualchedun'altro il cervello.

Il Bey. Rendiamo, rendiamo grazie al Dio Imeneo, a cui debitori siamo della nostra gioja, e d'un fausto avvenimento, che formerà sempre un'epoca memorabile nella nostra istoria.

Zemo. Certo; sarà famoso nell'Istoria dei

pazzi, ch'è l'istoria generale delle nazioni.

Coro.

Imeneo fa tai portentì,
Se ci toglie il senno Amor.

Esa, ed Osmano.

Sposi teneri e contenti
Scorderem gli aspri tormenti,

Caro *(* in sen d'un fido ardor.
Cara *)*

Coro.

Imeneo fa tai portentì, ec.

Il Dottore, e il Mufti.

Tu sei quello, o Dio pietoso,

Che all'amore più furioso

Levi tutto il suo vigor.

Coro.

Imeneo fa tai portentì, ec.

Il Bey, e l'Agà.

Un amante dorme appena,

Ma d'Imene alla catena

Dorme e notte e giorno ancor.

Coro.

Imeneo fa tai portentì, ec.

Coro e il Giardiniero.

Di vedersi son bramosi

Due che si aman; fatti sposi,

Non si guardano più allor.

Coro.

Imeneo fa tai portentì, ec.

Zemo.

Astro, e sol, d'innamorati
 Nomi son; sono sposati,
 Altro dice il labbro lor.

Coro.

Imeneo fà tai portenti.
 Se ci toglie il senno Amor.

Fine della Parsa.